

LA GEOGRAFIA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO DI LUNGO PERIODO, 1985-2005

di Gianfranco Viesti*

Uno sguardo di lungo periodo

Questo lavoro mira a ricostruire la dinamica di lungo periodo della geografia delle esportazioni italiane, intesa come analisi delle province italiane di origine dei flussi di esportazione del nostro paese negli ultimi venti anni. I dati utilizzati sono quelli Istat, che appunto classificano le esportazioni per provincia di origine, cioè la provincia nella quale le merci, destinate all'esportazione, "sono prodotte od ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente"¹. Il periodo considerato copre gli ultimi venti anni, ed in particolare il 1985-86, il 1995-96 e il 2004-05: per ridurre la variabilità legata al dato annuale, sono considerate le medie di questi bienni². Procedendo esclusivamente ad un confronto fra i dati provinciali all'interno del complessivo export nazionale, i dati sono stati mantenuti in euro correnti (convertendo naturalmente i dati in lire dei primi due bienni). Essendo un'analisi di composizione, essa dà per nota la complessiva performance dell'export nazionale, che assume il ruolo di valore di riferimento delle performance delle singole province; ancora, essa rende del tutto identico lavorare su percentuali di composizione (Italia = 100) nei diversi periodi, o lavorare sui tassi di crescita dell'export nominale provinciale comparati a quelli medi nazionali: un aumento della quota e una velocità di crescita maggiore della media hanno lo stesso identico significato: per evitare ridondanze si è deciso di lavorare con le composizioni. Va tenuto presente che questo indicatore rende meno "vistosi" i progressi delle province con un contenuto livello di esportazione, per le quali modesti progressi nelle quote possono corrispondere a tassi di crescita estremamente elevati (data magari anche la modesta base di partenza). Di questo si terrà conto in sede di commento.

L'analisi è condotta per il totale dell'export e per otto grandi settori (agricoltura, alimentare, tessile-abbigliamento-pelli-cuoio, metalmeccanica, mezzi di trasporto, chimica, minerali non metalliferi e altri manufatti. Oltre al valore nominale dell'export è utilizzato un indicatore di "grado di apertura" e di "intensità di esportazione" delle province, ottenuto dividendo il valore dell'export per la popolazione

* (Università degli Studi e Cerpem, Bari). L'autore desidera ringraziare Angelica Laterza per la preziosa collaborazione nell'analisi statistica.

¹ E' opinione condivisa dagli studiosi che questi dati rappresentino abbastanza bene l'effettiva localizzazione delle fasi principali di produzione; anche se vi è evidenza, varia e non costante nel tempo, circa l'esistenza di flussi di merci interne al paese (prevalentemente in seguito a rapporti di subfornitura), che poi vengono esportate, e che vengono attribuite non all'area di produzione ma a quella che ne effettua l'export: questo potrebbe sottostimare, fra l'altro, l'export di alcune province del Centro-Sud.

² I dati del 1985-86 sono tratti dalla versione elettronica degli Indicatori Economici Provinciali del Centro Studi Confindustria; quelli successivi dal sito dell'Istat. I dati del 2005 sono ancora provvisori, e questo può distorcere il confronto. Si è preferito tuttavia considerare il 2004-05 e non il 2003-04 per includere ancora un anno del periodo di maggiore difficoltà dell'export italiano. Considerando poi solo il totale export e disaggregazioni settoriali molto ampie, la distorsione dovrebbe essere ridotta.

residente, cioè l'export pro-capite³. L'export procapite è considerato come un importante indicatore sintetico, sia quantitativo sia qualitativo, di sviluppo provinciale: cioè della capacità di ogni provincia di ospitare attività economiche in grado di realizzare prodotti competitivi sui mercati internazionali. Per quanto riguarda le unità geografiche di analisi, essendo mutato il numero e quindi i confini delle province, sono stati utilizzati opportuni accorgimenti, utilizzando la vecchia classificazione geografica.⁴

Le province esportatrici

Rileggere in un arco temporale così lungo i dati di export provinciale significa ripercorrere la storia dei cambiamenti nella complessiva geografia dello sviluppo in Italia. Diversi sono stati, tra l'altro, gli studi già compiuti con gli stessi indicatori in diversi archi temporali⁵, oltre naturalmente alle analisi realizzate annualmente nell'ambito del Rapporto sul Commercio Estero, e ai rapporti di istituzioni quali il Cranec-Università Cattolica, il servizio studi di Banca Intesa, cui per semplicità non si farà dettagliato riferimento in bibliografia.

Nell'insieme, i mutamenti nell'origine geografica delle esportazioni italiane coincidono con ben noti mutamenti nei processi di industrializzazione. Fra 1985-86 e 2004-05, la macrocircostrizione Nord-Ovest⁶, pur confermandosi l'origine principale dell'export, perde più di cinque punti percentuali sul totale italiano, passando dal 45,6 per cento al 41,3 per cento; a guadagnare queste quote è il Nord-Est, che passa dal 26,8 per cento al 31,8 per cento (tav. 1). La dinamica nei due decenni considerati è però differente. Solo il Nord-Est cresce costantemente; ma fra metà anni Ottanta e metà anni Novanta questo accade a spese del Centro e soprattutto del Sud, colpito dalla crisi dei grandi impianti, specie nelle industrie di base e a partecipazione statale; nei dieci anni successivi, invece, l'aumento relativo del Nord-Est è a spese esclusivamente del Nord-Ovest, mentre il Sud segna un netto recupero, che tuttavia lo riporta solo al peso relativo (11,2 per cento) di venti anni prima.

Complessivamente, la base esportatrice si diffonde. La concentrazione dell'export, misurata tanto dall'indice di Herfindal quanto dal peso delle prime province sul totale (C4 e C10), si riduce (tav. 2).

Ciò che accade in realtà è uno spostamento di peso dalle province più occidentali del paese verso quelle più orientali. Consideriamo le variazioni fra l'inizio e

³ Alternativamente si sarebbe potuto utilizzare l'indicatore export/valore aggiunto provinciale, che pure è stato calcolato per tutti gli anni. I due indicatori forniscono elementi simili, al netto delle differenze di valore aggiunto pro capite. Si è preferito comunque utilizzare l'export procapite perché tiene conto contemporaneamente tanto del "livello di sviluppo" (v.a. pro capite) quanto dell'effettivo grado di apertura delle attività economiche (export su v.a.). Questa parte dell'analisi mira infatti a misurare quanto complessivamente incida l'export sulla dimensione complessiva, approssimata dalla popolazione, di ogni provincia. Naturalmente questo indicatore amplifica le differenze fra le province più avanzate e più arretrate del paese.

⁴ I dati per le nuove province di Biella, Verbano-Cusio-Ossola, Lecco, Lodi, Rimini, Prato, Crotone e Vibo sono stati attribuiti rispettivamente alle province di Vercelli, Novara, Como, Milano, Forlì-Cesena, Firenze, Catanzaro (le ultime due).

⁵ Si vedano ad esempio, oltre a Viesti (1995 e 1997) anche D'Antonio e Scarlato (1997), Becattini e Menghinello (1998), Bronzini (2000).

⁶ Come tradizionalmente avviene, il Nord-Ovest include Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria; il Nord-Est Trentino A.A., Friuli V.G., Veneto e Emilia-Romagna; il Centro, Toscana, Marche, Lazio e Umbria e il Sud le altre.

la fine del ventennio, utilizzando i dati della tavola 3. C'è una vasta area del paese, lungo la dorsale tirrenica, che perde quasi uniformemente peso. E' il caso, in primo luogo, e procedendo da Nord a Sud, del Piemonte, che perde oltre due punti e mezzo di quota, passando dal 13,7 per cento all'11,1 per cento; nettissima, al suo interno la flessione della provincia di Torino, che passa dall'8,5 per cento al 5,5 per cento, mentre l'eccezione positiva, isolata, è rappresentata da Cuneo. Ma lo stesso accade anche nella Lombardia occidentale. Il dato regionale (-0,5 per cento) comprende al suo interno una flessione significativa di tutte le province più ad Ovest (Pavia, Como e Varese) con un calo di Milano, che passa dal 15,9 per cento al 13,5 per cento. Netta la flessione di tutte le province liguri, particolarmente forte a Genova e a La Spezia, in connessione con la prolungata e intensa crisi del tradizionale tessuto industriale. Ma anche la Toscana perde significativamente peso, passando dal 9,5 per cento al 7,6 per cento. Anche in questo caso è molto forte la flessione di Firenze (dal 5 al 3,1 per cento), così come di altre province; in Toscana vi sono però interessanti eccezioni, rappresentate da Pisa, Lucca e Siena, che mostrano una diversa specializzazione produttiva e che guadagnano peso, anche se in misura contenuta. Stabile il Lazio; al suo interno la flessione della provincia di Roma (dal 2,4 per cento all'1,9 per cento) è compensata dall'aumento di Latina, sede in particolare di nuovi impianti di grandi imprese. E infine flette la Campania, dal 2,8 al 2,6 per cento: anche in questo caso la dinamica negativa di Napoli è compensata da quella delle altre province.

Composizione dell'export per circoscrizioni

	Nord-Ovest		Nord-Est				Sud	
	1985-86	2004-05	1985-86	2004-05	1985-86	2004-05	1985-86	2004-05
Agricoltura	16,8	18,6	36,6	38,5	11,8	12,9	34,8	30,0
Alimentare	34,7	36,3	33,4	35,7	11,2	11,8	20,6	16,1
Tessile-abbigliamento-calzature	34,0	32,2	27,6	33,3	33	26,8	5,5	7,6
Metalmeccanica	57,1	46,6	28,1	35,2	10,7	12,3	4,1	5,9
Mezzi di trasporto	57,6	45,2	18,3	26,6	10,8	10,6	13,3	17,6
Chimica	54,4	51,8	20,5	16,4	10,7	21,2	14,4	10,6
Minerali non metalliferi	22,4	19,0	44,7	60,5	24,4	13,3	8,5	7,2
Altri manufatti	43,3	40,0	34,9	34,0	17,7	17,1	4,1	9,2
Totale	45,6	41,3	26,8	31,8	16,4	15,7	11,2	11,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 1

Concentrazione territoriale dell'export

	Indice di Herfindal			C-4		C-10	
	1985-86	1994-95	2004-05	1985-86	2004-05	1985-86	2004-05
Tessile-abbigliamento-calzature	0,062	0,049	0,048	38,8	36,6	60,1	56,9
Metalmeccanica	0,078	0,061	0,047	42,9	31,6	61,6	51,8
Mezzi di trasporto	0,119	0,107	0,064	48,9	36,1	71,0	59,2
Alimentare	0,030	0,031	0,030	24,2	25,1	45,6	44,6
Agricoltura	0,035	0,040	0,037	28,2	28,2	50,3	50,8
Chimica	0,106	0,106	0,097	43,6	45,1	59,2	58,0
Minerali non metalliferi	0,053	0,079	0,078	35,9	45,3	57,8	61,8
Altri manufatti	0,066	0,045	0,041	43,1	30	61,5	50,2
Totale export	0,047	0,042	0,036	33,3	26,6	49,6	44,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 2

Composizione percentuale dell'export

province/regioni	1985/'86	1994/'95	2004/'05	province/regioni	1985/'86	1994/'95	2004/'05
Torino	8,52	7,60	5,54	Perugia	0,48	0,50	0,52
Vercelli	1,11	1,24	1,03	Terni	0,31	0,38	0,43
Novara	1,14	1,42	1,38	Umbria	0,79	0,88	0,95
Cuneo	1,27	1,72	1,73	Pesaro-Urbino	0,33	0,59	0,61
Asti	0,49	0,40	0,33	Ancona	0,64	1,03	1,37
Alessandria	1,15	1,02	1,05	Macerata	0,49	0,49	0,51
Piemonte	13,67	13,40	11,06	Ascoli Piceno	0,80	0,75	0,72
Aosta	0,07	0,18	0,17	Marche	2,27	2,86	3,22
Valle D'Aosta	0,07	0,18	0,17	Viterbo	0,11	0,11	0,11
Varese	2,81	2,80	2,60	Rieti	0,20	0,14	0,23
Como	2,74	3,01	2,51	Roma	2,37	1,94	1,91
Sondrio	0,12	0,15	0,17	Latina	0,48	0,62	0,96
Milano	15,87	14,80	13,46	Frosinone	0,73	0,73	0,65
Bergamo	2,38	3,37	3,49	Lazio	3,89	3,55	3,86
Brescia	2,79	3,31	3,48	L'Aquila	0,07	0,27	0,41
Pavia	1,17	0,87	0,94	Teramo	0,15	0,30	0,37
Cremona	0,54	0,62	0,67	Pescara	0,09	0,13	0,13
Mantova	0,91	1,36	1,40	Chieti	0,67	0,89	1,26
Lombardia	29,33	30,28	28,72	Abruzzo	0,97	1,58	2,17
Bolzano-Bozen	0,82	1,05	0,90	Campobasso	0,06	0,08	0,06
Trento	0,75	0,81	0,88	Isernia	0,02	0,10	0,14
Trentino Alto Adige	1,57	1,86	1,79	Molise	0,07	0,18	0,20
Verona	2,16	2,51	2,35	Caserta	0,24	0,34	0,29
Vicenza	3,91	3,98	4,06	Benevento	0,01	0,02	0,03
Belluno	0,29	0,57	0,67	Napoli	1,84	1,38	1,44
Treviso	2,19	3,07	3,02	Avellino	0,25	0,34	0,33
Venezia	1,60	1,39	1,50	Salerno	0,42	0,47	0,51
Padova	1,50	1,87	2,14	Campania	2,76	2,55	2,60
Rovigo	0,19	0,26	0,28	Foggia	0,24	0,15	0,12
Veneto	11,85	13,66	14,01	Bari	0,85	1,01	1,08
Pordenone	0,86	1,07	1,11	Taranto	1,10	0,57	0,62
Udine	1,15	1,34	1,37	Brindisi	0,23	0,17	0,26
Gorizia	0,25	0,43	0,55	Lecce	0,37	0,37	0,22
Trieste	0,41	0,43	0,40	Puglia	2,78	2,27	2,31
Friuli Venezia Giulia	2,67	3,27	3,43	Potenza	0,02	0,10	0,27
Imperia	0,21	0,16	0,16	Matera	0,05	0,10	0,14
Savona	0,48	0,29	0,27	Basilicata	0,07	0,20	0,42
Genova	1,23	0,98	0,78	Cosenza	0,04	0,03	0,03
La Spezia	0,57	0,29	0,16	Catanzaro	0,08	0,03	0,04
Liguria	2,50	1,73	1,37	Reggio Calabria	0,06	0,04	0,05
Piacenza	0,47	0,43	0,51	Calabria	0,18	0,10	0,12
Parma	0,85	1,00	1,21	Trapani	0,07	0,08	0,06
Reggio Emilia	1,34	1,80	2,15	Palermo	0,21	0,29	0,14
Modena	3,14	2,85	3,02	Messina	0,19	0,09	0,21
Bologna	2,49	2,65	3,12	Agrigento	0,06	0,03	0,03
Ferrara	0,57	0,62	0,68	Caltanissetta	0,06	0,06	0,09
Ravenna	1,03	0,73	0,71	Enna	0,02	0,00	0,00
Forlì-Cesena	0,87	1,01	1,17	Catania	0,27	0,19	0,33
Emilia Romagna	10,76	11,07	12,57	Ragusa	0,04	0,04	0,06
Massa-Carrara	0,61	0,43	0,41	Siracusa	1,95	0,63	1,33
Lucca	0,84	0,95	1,01	Sicilia	2,88	1,41	2,25
Pistoia	0,55	0,61	0,47	Sassari	0,19	0,14	0,15
Firenze	5,02	3,69	3,11	Nuoro	0,09	0,06	0,05
Livorno	0,46	0,34	0,35	Oristano	0,05	0,03	0,01
Pisa	0,66	0,80	0,78	Cagliari	1,11	0,51	0,95
Arezzo	1,06	1,06	0,99	Sardegna	1,44	0,74	1,16
Siena	0,22	0,32	0,44	Italia	100,00	100,00	100,00
Grosseto	0,08	0,04	0,06				
Toscana	9,49	8,25	7,62				

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 3

L'opposto accade, procedendo da Nord a Sud più ad Est. Il Trentino Alto Adige incrementa lievemente (dall' 1,6 a 1,8 per cento). Più forte è l'aumento del Friuli Venezia Giulia, in tutte le sue province tranne Trieste. E ancora di più quello del Veneto, che passa dall'11,8 al 14 per cento del totale nazionale; al suo interno spiccano gli incrementi di Treviso, Padova e Belluno; cresce il peso di tutte le province venete tranne Venezia. E una tendenza simile si ha anche nella Lombardia Orientale, con incrementi molto sensibili per Bergamo (dal 2,4 al 3,5 per cento), Brescia e Mantova. Molto bene anche l'Emilia-Romagna, dal 10,8 al 12,6 per cento; fra le sue province, buoni i risultati di Reggio Emilia, Bologna, Parma e Forlì-Cesena; male solo Ravenna. Lo stesso accade nelle Marche, il cui peso sale notevolmente, dal 2,3 al 3,2 per cento, grazie a Pesaro-Urbino e Ancona; e in Abruzzo il cui risultato è ancora migliore (dall'1 al 2,2 per cento), grazie soprattutto a Chieti. In calo complessivo il dato pugliese, per la forte flessione di Taranto, mentre crescono sia Molise sia Basilicata. Nel ventennio rimangono infine modestissime le esportazioni calabresi, mentre flettono quelle delle Isole, a causa soprattutto di Cagliari e Siracusa.

Si disegna così una geografia dello sviluppo che taglia verticalmente il Centro-Nord; crescono più velocemente le province più ad Est; l'intera Emilia-Romagna, le province di Pisa e Lucca in Toscana, l'Umbria e l'intera Basilicata, fino alla Puglia Centrale; non la Calabria e le Isole. Si confermano dunque tendenze già note. Lo spostamento verso Est del baricentro dello sviluppo italiano, ed in particolare a vantaggio del "nuovo triangolo industriale" compreso fra Bergamo, Udine e Bologna, a danno del vecchio triangolo industriale Torino-Milano-Genova. I buoni risultati di tutte le province adriatiche, molto forti però solo fino all'Abruzzo Centrale. La perdita di peso di alcune province, indipendentemente dalla loro localizzazione, caratterizzate da una sfavorevole specializzazione settoriale (specie connessa a grandi insediamenti industriali): Venezia e Ravenna, Taranto e Siracusa.

Alcune tendenze sono comuni ai venti anni; altre mostrano interessanti differenze. In particolare è negli ultimi dieci anni che si concentra gran parte della riduzione di quota del Piemonte; rallenta la crescita del Veneto mentre si intensifica quella dell'Emilia-Romagna; c'è – come già detto – un buon recupero delle regioni del Mezzogiorno, come pure del Lazio.

Nella graduatoria delle prime venti province esportatrici il ricambio è molto limitato (entrano Mantova e Novara e escono Siracusa e Genova), ma ci sono modifiche della graduatoria: perdono posizioni Firenze, Varese e Roma (4), e guadagnano Bergamo (6) e Reggio Emilia (5) (tav. 4). Si noti, incidentalmente, come il ruolo del Nord-Est nell'export italiano fosse già molto forte venti anni fa: fra le prime venti province esportatrici al 1985-86 ce ne erano cinque venete, con Vicenza al quarto posto e tre emiliane, con Modena al quinto.

Prime province esportatrici
(peso % sul totale italiano, medie dei bienni a valori correnti)

		1985-86			2004-05
1	Milano	15,9	Milano		13,5
2	Torino	8,5	Torino		5,5
3	Firenze	5,0	Vicenza		4,1
4	Vicenza	3,9	Bergamo		3,5
5	Modena	3,1	Brescia		3,5
6	Varese	2,8	Bologna		3,1
7	Brescia	2,8	Firenze		3,1
8	Como	2,7	Modena		3,0
9	Bologna	2,5	Treviso		3,0
10	Bergamo	2,4	Varese		2,6
11	Roma	2,3	Como		2,5
12	Treviso	2,2	Verona		2,3
13	Verona	2,2	Reggio Emilia		2,1
14	Siracusa	1,9	Padova		2,1
15	Napoli	1,8	Roma		1,9
16	Venezia	1,6	Cuneo		1,7
17	Padova	1,5	Venezia		1,5
18	Reggio Emilia	1,3	Napoli		1,4
19	Cuneo	1,3	Mantova		1,4
20	Genova	1,2	Novara		1,4
21	Pavia	1,2	Ancona		1,4
22	Udine	1,1	Udine		1,4
23	Alessandria	1,1	Siracusa		1,3
24	Novara	1,1	Chieti		1,3
25	Venezia	1,1	Parma		1,2
26	Cagliari	1,1	Forlì		1,2
27	Taranto	1,1	Pordenone		1,1
28	Arezzo	1,1	Bari		1,1
29	Ravenna	1,0	Alessandria		1,0
30	Mantova	0,9	Vicenza		1,0
31	Forlì	0,9	Lucca		1,0
32	Pordenone	0,9	Arezzo		1,0
33	Parma	0,8	Latina		1,0
34	Bari	0,8	Cagliari		0,9
35	Lucca	0,8	Bolzano		0,9
36	Bolzano	0,8	Trento		0,9
37	Ascoli Piceno	0,8	Pisa		0,8
38	Trento	0,7	Genova		0,8
39	Frosinone	0,7	Ascoli Piceno		0,7
40	Chieti	0,7	Ravenna		0,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 4

Ancora, i dati mostrano come sia molto rilevante il calo relativo delle province che ospitano le dieci maggiori città italiane⁷: a metà anni Ottanta da esse si originava il 38,7 per cento dell'export italiano, quota scesa di quasi otto punti (30,9 per cento) vent'anni dopo; fra loro solo Bologna (e su scala minore Bari e Catania) guadagna peso. Questo importante dato conferma il carattere "poco urbano" dello sviluppo industriale italiano, nell'ultimo ventennio: perdono peso sul totale dell'export le principali aree urbane e guadagnano invece medie e piccole città. Se da un lato questo testimonia di processi diffusivi dello sviluppo, specie all'interno della circoscrizione settentrionale, dall'altro indica senz'altro problemi di tenuta competitiva, sul lungo periodo, delle nostre maggiori città. Esse perdono quote di esportazione – come si vedrà più avanti – nei settori di vantaggio comparato dell'Italia (beni di consumo e metalmeccanica), che si giovano evidentemente di migliori economie esterne

⁷ Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Bologna, Firenze, Bari, Catania.

nella “città diffusa” del Nord-Est e della fascia adriatica. Non riescono però a sviluppare capacità esportativa in settori a maggiore intensità tecnologica, la cui localizzazione in tutte le economie più avanzate è prevalentemente urbana, dato che essi si giovano tipicamente di economie esterne dovute alla compresenza di grandi poli universitari e di ricerca, dalla compresenza di saperi multidisciplinari, dall’esistenza di servizi specializzati per le imprese e di nodi di trasporto che rendono più agevole la mobilità del capitale umano. Si può poi ipotizzare (ma l’ipotesi va sottoposta a rigoroso test scientifico) che nello sviluppo economico italiano dell’ultimo ventennio abbiano avuto un ruolo rilevante economie esterne di carattere settoriale, tipicamente distrettuali, che hanno dato vantaggi competitivi alle imprese della stessa filiera localizzate congiuntamente; mentre siano state relativamente deboli (comunque meno di quanto sarebbe stato auspicabile) le economie esterne di carattere intersettoriale, orizzontali, tipicamente urbane, che forniscono vantaggi competitivi ad imprese di settori diversi, ma contigui tecnologicamente, localizzate congiuntamente.

Guardare alle quote sul totale, come detto in apertura, tende a porre al centro dell’attenzione le province economicamente più importanti. Ma il confronto ventennale consente anche di cogliere fenomeni di minore importanza assoluta ma di grande importanza locale. Vi sono ad esempio province che nel ventennio raddoppiano la propria quota relativa sul totale nazionale: il che significa che le loro esportazioni sono cresciute ad una velocità doppia della media. Conviene ricordarle, in ordine di importanza sul totale dell’export nazionale, rimandando alla tavola 3 per i dati: sono Ancona, Latina, Belluno, Gorizia, Siena, L’Aquila, Teramo, Potenza, Aosta, Isernia, Matera e Benevento. Ad esse va sicuramente associata Chieti, che quasi raddoppia. Interessante constatare che diverse fra di esse segnano la prosecuzione verso Sud dello sviluppo adriatico, in Abruzzo, Molise e Basilicata⁸; e al contrario notare che ciò non accade in altre province meridionali, che pur partivano da livelli molto bassi. Ciò conferma ancora una volta che per la diffusione dello sviluppo economico nel Mezzogiorno fenomeni di contiguità spaziale sono rilevanti e che i processi di crescita sono limitati numericamente ma molto intensi.

Allo stesso modo, guardare alle quote sul totale tende a porre al centro dell’attenzione le province e le regioni demograficamente più grandi. Per tenere in giusta considerazione questo aspetto si è calcolato l’export pro-capite per i bienni analizzati e si è costruito un indice come base Italia=100. Interessante in primo luogo il confronto fra regioni (tav. 5). A metà anni ottanta Lombardia e Piemonte avevano i valori più alti (189 e 178), seguite da Veneto, Emilia-Romagna e Toscana sullo stesso livello, intorno a 155. Venti anni dopo la graduatoria regionale è guidata da Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, su valori molto vicini e intorno a 175. Segue a breve distanza il Friuli Venezia Giulia (166), poi il Piemonte (149), mentre la Toscana, che arretra è raggiunta dalle Marche (124). Fortissimo l’incremento dell’Abruzzo, che arriva a 98, come pure molto positivi i risultati di Molise e Basilicata. Le maggiori regioni del Sud flettono un po’, per i cattivi risultati del primo decennio solo in parte recuperati nel secondo; drammatico invece il dato calabrese.

Anche guardando alle principali province vi è dinamica più accentuata (tav. 6). Vicenza e Modena conservano i primi due posti; ma fra le prime venti perdono molte

⁸ Pur essendo la provincia di Potenza “tirrenica”, viene inclusa perché l’export origina principalmente dal Vulture-Melfese, collocato sulla dorsale orientale.

posizioni Milano, Varese, Como e Arezzo, mentre le guadagnano Reggio E., Pordenone, Treviso, Bergamo e Bologna. Escono dalle prime venti Firenze (che era quarta), Torino (che era sesta), Massa Carrara, Ravenna, Vercelli, Verona e Alessandria; e al contrario entrano Gorizia (che arriva al quarto posto), Mantova, Chieti, Belluno, Cuneo, Ancona e Parma. Fra le province del Centro-Nord hanno valori molto inferiori alla media nazionale Sondrio, Rovigo, tutte le liguri, Livorno e Grosseto, Viterbo e Roma. Al contrario, fra le province del Sud hanno valori ormai prossimi alla media L'Aquila, Teramo e Isernia; discreti (da 40 in su) i valori per Avellino, Bari, Taranto, Potenza, Matera e Cagliari, oltre naturalmente a Siracusa, per la petrolchimica.

La geografia dei settori

Gli stessi fenomeni possono essere studiati a livello settoriale. Naturalmente, le modalità di aggregazione prescelte influenzano il risultato finale, risultando la localizzazione della produzione e quindi delle esportazioni più concentrata al crescere della disaggregazione utilizzata. Volendo fornire solo alcune indicazioni generali, vengono di seguito analizzati otto settori piuttosto aggregati (agricoltura, alimentare, tessile-abbigliamento-cuoio-calzature- d'ora in poi "tac"-, minerali non metalliferi, metalmeccanica, mezzi di trasporto, chimica e altri manufatti), che coprono una quota estremamente elevata dell'export totale⁹. Il loro peso specifico sul totale dell'export italiano è assai diverso, variando, nella media 2004-05, dai 113 miliardi di euro dell'insieme della metalmeccanica, a cifre comprese fra 28 e 39 miliardi di euro per tac, mezzi di trasporto, chimica e altri manufatti, ai circa 16 dell'alimentare, 9 dei minerali non metalliferi e 4 dei prodotti agricoli.

La concentrazione territoriale delle esportazioni è diversa fra settori: molto più alta per i mezzi di trasporto e la chimica, settori organizzati tecnicamente su impianti di grandi dimensioni, e molto più bassa per l'agricoltura e l'alimentare, collegati almeno in parte alle diverse disponibilità di materia prima; intermedia per gli altri (i dati sono nella tav. 2). La concentrazione territoriale, nel ventennio considerato, diminuisce in 5 degli 8 settori, così come nell'insieme: la riduzione della concentrazione, e quindi una maggiore diffusione spaziale delle imprese esportatrici è netta nei mezzi di trasporto, nella metalmeccanica, nel tac, negli altri manufatti. Essa sembra essere causata sia da decisioni localizzative di grandi imprese (prevalenti nel primo caso, si pensi al caso esemplare dell'auto) sia da fenomeni diffusivi più "spontanei". La concentrazione decresce anche, ma meno e solo nel secondo decennio, nella chimica. Non muta nell'agricoltura e nell'alimentare, dove resta su livelli piuttosto bassi e identici fra i due settori. Cresce invece, nel primo decennio, nei minerali non metalliferi.

Seguendo l'impianto descrittivo utilizzato finora, per questi 8 settori si proverà di seguito a tratteggiare l'evoluzione della geografia dell'export nell'ultimo ventennio.

⁹ Essi corrispondono alle sezioni A e B (agricoltura), e alle sottosezioni DA (alimentare), DB+DC (tessile-abbigliamento-calzature-cuoio), DD+DE+DH+DN (altri manufatti), DG (chimica), DI (minerali non metalliferi), DJ+DK+DL (metalmeccanica) DM (mezzi di trasporto) della classificazione Istat.

Export pro capite*(euro per abitante, media dei bienni, indice Italia=100)*

	1985-86	2004-05
Piemonte	178	149
Valle d'Aosta	36	81
Lombardia	189	179
Trentino Alto Adige	102	107
Veneto	155	174
Friuli Venezia Giulia	126	166
Liguria	81	50
Emilia Romagna	156	177
Toscana	152	124
Umbria	55	65
Marche	91	124
Lazio	43	43
Abruzzo	44	98
Molise	13	36
Campania	28	26
Puglia	39	33
Basilicata	7	41
Calabria	5	3
Sicilia	32	26
Sardegna	50	41
Italia	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 5

Export pro capite*(euro per abitante, media dei bienni, indice Italia=100)*

	1985-86		2004-05
Vicenza	303	Vicenza	286
Modena	301	Modena	268
Siracusa	273	Reggio Emilia	258
Firenze	239	Gorizia	227
Milano	228	Pordenone	218
Torino	212	Treviso	211
Varese	203	Mantova	209
Como	200	Bergamo	200
Arezzo	193	Siracusa	195
Reggio Emilia	184	Milano	195
Pordenone	178	Bologna	193
Treviso	171	Chieti	189
Massa Carrara	170	Belluno	184
Ravenna	166	Varese	180
Vercelli	164	Cuneo	177
Verona	158	Ancona	174
Bologna	155	Brescia	17
Brescia	155	Arezzo	173
Bergamo	149	Parma	172
Alessandria	145	Como	166

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 6

L'export agricolo è, come detto, già molto geograficamente diffuso a metà anni Ottanta e proviene per un terzo dal Nord-Est, per un terzo dal Sud e per il rimanente terzo dalle altre circoscrizioni (tav. 1). Questa grande ripartizione rimane piuttosto stabile, con una flessione del Sud (dal 34,8 al 30 per cento) a vantaggio delle altre. Nel ventennio non muta particolarmente, e secondo una chiara direttrice l'origine regionale dell'export:¹⁰ flettono Lombardia, Marche e Abruzzo, Puglia e Sicilia;

¹⁰ Nel caso dell'agricoltura l'analisi va condotta con ulteriore cautela data la tipica, forte, variabilità dei dati.

crescono Trentino A.A. e Lazio. Più interessante l'analisi a livello provinciale, che mostra aree fortemente specializzate e maggiore variabilità (tav. 7). Al Nord sono molto buoni i risultati di Bolzano (dal 5,1 al 7,4 per cento, seconda in Italia), Cuneo, Genova e Savona, tiene Forlì-Cesena e flettono Verona e Milano. Al Centro molto bene Pistoia (polo floricolo). Al Sud Bari si conferma la prima provincia esportatrice (9,5 per cento); molto bene Ragusa e su scala minore Caserta e Cosenza; male Napoli, Taranto, Lecce e Catania. Dati non banali: a conferma che la semplice disponibilità di materia prima non si traduce semplicemente in export, e che per far sorgere poli territoriali di successo (caso esemplare Bolzano) essa deve essere accompagnata da innovazione colturale, servizi avanzati alla produzione, marchi, commercializzazione, promozione.

Anche nell'industria alimentare non vi sono cambiamenti radicali. Venti anni fa Nord-Ovest e Nord-Est rappresentavano un terzo dell'export ciascuno, con un 20 per cento per il Sud; al 2004-05 c'è uno spostamento di 4 punti percentuali dal Sud a favore delle due circoscrizioni settentrionali (tav. 1). Ci sono spostamenti interni alle circoscrizioni: crescono molto come peso Lombardia, Veneto e Toscana, mentre flettono Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio e Campania. Anche gli andamenti provinciali mostrano un quadro più mosso (tav. 8): Milano, Cuneo, Torino, Parma, Modena e al Sud Salerno restano le principali esportatrici, mentre crescono molto di peso soprattutto Verona e poi Trento, Pavia, Firenze (con tutta probabilità per l'incremento dell'export vinicolo), e poi Treviso e Siena. Netta la flessione di Ravenna; male anche Vercelli, Asti, Imperia, Piacenza, Lucca, Roma, Napoli, Foggia, Messina. Sembra evidente il rapporto delle singole performance provinciali con differenti specializzazioni all'interno della filiera alimentare, come mostrano gli opposti casi di Verona (dolciario) e Ravenna (saccarifero).

Più sensibili i mutamenti geografici nel tac: nel ventennio perdono significativamente peso il Nord-Ovest e soprattutto il Centro (dal 33 al 26,8 per cento), a vantaggio del Nord-Est e, in misura minore, del Sud (tav. 1). Gli spostamenti più rilevanti fra regioni sono dalla Toscana, che perde sei punti di quota sul totale nazionale, a favore del Veneto, che ne guadagna cinque. In questo quadro è molto forte il calo relativo di Firenze, che resta (includendo in questa definizione anche l'attuale provincia di Prato), la prima esportatrice, ma passa dal 18,4 al 12 per cento (tav. 9). Flettono anche altri importanti poli industriali, ad esempio Como, Varese, Verona e Modena (ma Reggio Emilia cresce); al contrario aumenta fortemente la propria quota Vicenza (dal 4,7 all'8,7 per cento, passando dal quinto al terzo posto), Treviso, Bergamo e Vercelli (che include Biella). Dopo le prime dieci interessanti i progressi di Mantova, Forlì, Arezzo e poi più a Sud di Teramo, Chieti, Isernia e Lecce; stazionarie le province marchigiane, Napoli e Bari. Comunque, fra le prime 10 province esportatrici nel 2004-05 ve ne sono otto del Nord e due del Centro, a testimonianza della persistenza di fenomeni di vantaggio competitivo localizzato anche in settori ad alta intensità di lavoro, connessi naturalmente non a vantaggi sui costi, ma alla presenza di "economie esterne distrettuali" (forza lavoro, circolazione delle informazioni, fornitori specializzati) e sempre più anche di medie imprese e gruppi industriali.

Anche nel grande insieme delle produzioni metalmeccaniche si hanno importanti cambiamenti fra circoscrizioni. Il Nord-Ovest, da cui originava ben il 57,1 per cento dell'export italiano nel 1985-86, scende al 46,6 per cento; cresce parallelamente il Nord-Est, dal 28,1 al 35,2 per cento, e, in misura molto più lieve, Centro e

Sud (tav. 1). Sensibili i mutamenti fra regioni, tutti a testimoniare una diffusione dell'industria al di là del vecchio triangolo industriale. Perde sei punti sul totale nazionale il Piemonte, e addirittura sette Torino (tav. 10); perde tre punti la Lombardia, e addirittura sei Milano (che resta comunque di gran lunga la principale provincia esportatrice), compensata però in parte da Brescia (che diventa la seconda, superando Torino) e Bergamo; perde più di un punto e mezzo la Liguria. Al contrario cresce sensibilmente, di quattro punti, la quota del Veneto, in tutte le sue province e particolarmente a Vicenza e Padova; cresce l'Emilia-Romagna, che diventa la seconda regione per export metalmeccanico a danno del Piemonte, anch'essa in tutte le sue province; cresce di un punto la Toscana, al di fuori di Firenze; crescono sensibilmente le Marche (dall'1,7 al 3,8 per cento, specie Ancona) e l'Abruzzo. Stazionarie invece le quote delle grandi regioni e province del Sud, sicuramente come frutto di una somma algebrica fra ridimensionamenti e chiusure di grandi impianti esterni e iniziale sviluppo di piccole e medie imprese, ma comunque a testimonianza del ruolo ancora assai modesto giocato dall'industria metalmeccanica nel Mezzogiorno.

Assai simili, nelle grandi linee, i mutamenti della geografia dell'export di mezzi di trasporto: forte riduzione della quota del Nord-Ovest, e significativo aumento del Nord-Est e questa volta anche del Sud, dal 13,3 al 17,6 per cento (tav. 1). Il calo di oltre dodici punti del Nord-Ovest è spiegato dalla fortissima flessione di Torino (dal 31 al 20,1 per cento) e dal significativo arretramento di Milano (dall'8,3 al 5 per cento), oltre che di La Spezia; a crescere nel Nord-Ovest sono Cuneo, Bergamo e Brescia (tav. 11). Gli otto punti guadagnati dal Nord-Est sono diffusi fra molte province: fra le principali, Bologna e Venezia (avio); complessivamente l'Emilia-Romagna ha un ruolo maggiore e una crescita più vivace rispetto al Veneto. Al Centro si contrappongono una significativa flessione del Lazio e un buon incremento della Toscana. Interessanti le dinamiche del Sud, tutte concentrate, però, in poche province sedi di importanti insediamenti: così Napoli, che è ormai la seconda provincia esportatrice nell'insieme dei mezzi di trasporto (principalmente avio), Chieti, Potenza e Avellino. Si ricordi, come detto in precedenza, la complessiva forte riduzione della concentrazione territoriale dell'export di mezzi di trasporto.

Al contrario, la forte concentrazione dell'industria chimica (tav. 2) si riduce assai meno. Continua ad originare dal Nord-Ovest oltre metà dell'export; cresce molto il Centro, mentre si riduce il peso del Nord-Est e del Sud (tav. 1). A livello di regioni non ci sono grandi mutamenti, tranne il caso del Lazio, che passa dal 5,2 al 13,8 per cento diventando di gran lunga la seconda regione dopo la Lombardia. Lo testimonia anche la graduatoria delle principali province, in cui c'è una forte aumento di Latina e Roma, ormai rispettivamente seconda e terza, e di Frosinone. Fra le altre province molto bene anche Verona e Siena: evidente il ruolo giocato, in quasi tutti questi casi, dall'industria farmaceutica. Crisi di impresa si traducono in significative flessioni dell'export di Venezia (dal 5,7 all'1,7 per cento), Ravenna, Caserta, Cagliari.

Del tutto eccentrica la geografia dell'export di minerali non metalliferi, dominata da ceramiche e marmo, fortemente e crescentemente localizzata nel Nord-Est (tavv. 1 e 2) ed in particolare nelle province di Modena, Reggio Emilia e Verona. Da notare invece la sensibile riduzione dell'export di marmo delle province di Massa Carrara e Lucca. Nel composito insieme degli altri prodotti manifatturieri, infine, le quote delle grandi circoscrizioni rimangono pressochè inalterate, tranne un calo del Nord-Ovest in favore del Sud (tav. 1). A livello di province contano sia effetti di spe-

cializzazione settoriale interni al grande aggregato (ad esempio oreficeria e mobilio), sia effetti localizzativi. Cresce molto Treviso e Bari entra fra le prime dieci province esportatrici, grazie, in entrambi i casi, al mobilio. Flette Milano, e le province orafe di Vicenza e Arezzo.

Export pro capite
(euro per abitante, media dei bienni, indice Italia=100)

1985-86		2004-05	
Vicenza	303	Vicenza	286
Modena	301	Modena	268
Siracusa	273	Reggio Emilia	258
Firenze	239	Gorizia	227
Milano	228	Pordenone	218
Torino	212	Treviso	211
Varese	203	Mantova	209
Como	200	Bergamo	200
Arezzo	193	Siracusa	195
Reggio Emilia	184	Milano	195
Pordenone	178	Bologna	193
Treviso	171	Chieti	189
Massa Carrara	170	Belluno	184
Ravenna	166	Varese	180
Vercelli	164	Cuneo	177
Verona	158	Ancona	174
Bologna	155	Brescia	17
Brescia	155	Arezzo	173
Bergamo	149	Parma	172
Alessandria	145	Como	166

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 6

Agricoltura: principali province esportatrici

1985-86		2004-05	
Bari	8,9	Bari	9,5
Verona	7,5	Bolzano	7,4
Milano	6,1	Verona	6,6
Forlì	5,7	Pistoia	4,7
Bolzano	5,1	Forlì	5,4
Napoli	4,2	Cuneo	4,4
Ravenna	3,7	Milano	4,3
Catania	3,6	Imperia	3,4
Imperia	3	Ravenna	3,3
Venezia	2,5	Catania	2,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 7

Alimentare: principali province esportatrici

	1985-86		2004-05
Cuneo	7,0	Milano	7,4
Milano	6,2	Cuneo	7,2
Salerno	5,8	Verona	5,7
Ravenna	5,2	Parma	4,8
Parma	5,1	Salerno	4,8
Napoli	4,6	Modena	3,6
Modena	3,5	Torino	3,2
Torino	3,2	Pavia	2,8
Roma	2,7	Firenze	2,6
Bologna	2,3	Trento	2,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 8

Tessile-abbigliamento-calzature: principali province esportatrici

	1985-86		2004-05
Firenze	18,4	Firenze	12
Milano	10	Milano	9
Treviso	5,3	Vicenza	8,7
Como	5,1	Treviso	6,9
Vicenza	4,7	Como	4,6
Verona	3,8	Vercelli	4,2
Modena	3,5	Bergamo	3,2
Vercelli	3,3	Verona	3,1
Varese	3,1	Ascoli Piceno	2,9
Ascoli Piceno	2,9	Varese	2,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 9

Metalmeccanica: principali province esportatrici

	1985-86		2004-05
Milano	22,1	Milano	16,2
Torino	12,3	Brescia	5,4
Bologna	4,5	Torino	5,3
Brescia	4,0	Bologna	4,7
Varese	3,4	Bergamo	4,1
Modena	3,3	Vicenza	4,0
Vicenza	3,2	Varese	3,2
Bergamo	3,1	Reggio Emilia	3,1
Roma	3,0	Como	2,9
Como	2,7	Padova	2,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 10

Mezzi di trasporto: principali province esportatrici

	1985-86		2004-05
Torino	31,0	Torino	20,1
Milano	8,3	Napoli	5,7
Modena	4,9	Chieti	5,2
Napoli	4,7	Brescia	5,1
Chieti	4,5	Milano	5,0
Roma	4,3	Modena	4,9
Varese	4,0	Bologna	3,8
Brescia	3,6	Venezia	3,3
Bologna	3,0	Cuneo	3,1
Frosinone	2,7	Varese	3,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 11

Chimica: principali province esportatrici

	1985-86		2004-05
Milano	30,1	Milano	28,3
Venezia	5,7	Latina	6,7
Bergamo	4,2	Roma	5,2
Ravenna	3,6	Bergamo	4,9
Varese	3,3	Varese	2,5
Savona	3,2	Pavia	2,5
Mantova	2,4	Torino	2,1
Latina	2,4	Novara	2,0
Roma	2,2	Mantova	1,9
Siracusa	2,1	Frosinone	1,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 12

Minerali non metalliferi: principali province esportatrici

	1985-86		2004-05
Modena	15,9	Modena	22,8
Milano	7,4	Reggio Emilia	8,5
Massa Carrara	6,9	Verona	7,7
Verona	5,7	Milano	6,3
Reggio Emilia	5,30	Bologna	3,4
Firenze	4,7	Macerata	3,4
Lucca	4,2	Parma	2,6
Chieti	3,0	Chieti	2,5
Torino	2,5	Vicenza	2,4
Trento	2,2	Treviso	2,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 13

Altri manufatti: principali province esportatrici

	1985-86		2004-05
Milano	17,2	Milano	12,8
Vicenza	13,3	Vicenza	7,3
Arezzo	6,6	Treviso	5,3
Torino	6	Torino	4,6
Udine	3,7	Bergamo	4,1
Como	3,1	Arezzo	3,8
Varese	3,1	Udine	3,3
Cuneo	3	Como	3,3
Alessandria	2,9	Cuneo	2,9
Verona	2,6	Bari	2,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CSC e Istat

Tavola 14

Si sono riepilogati, in conclusione, molti fenomeni, in gran parte noti, dell'industrializzazione e della deindustrializzazione relativa dell'industria italiana nell'ultimo ventennio. Nell'insieme, il grande movimento del baricentro della produzione e delle esportazioni da Ovest verso Est e solo in misura limitata verso Sud. Specificamente, fenomeni di concentrazione, vecchia e nuova dovuta sia ad economie interne alle imprese e alla localizzazione di grandi impianti, sia fenomeni di agglomerazione connessi all'azione prevalente di economie esterne, territoriali. Resta chiara l'immagine di un'economia-paese fortemente plasmata dalle dinamiche delle sue economie-territorio, in cui i processi di concentrazione spaziale di molte industrie restano assai significativi, anche se talvolta ne mutano i protagonisti. In cui i distretti industriali spesso mutano pelle, e in casi più rari ma non insignificanti nascono o declinano. In cui sono forti le diversità nelle specializzazioni, e nelle performance fra le province. In cui molti dei fattori che determinano la competitività internazionale dei nostri prodotti emergono a scala locale. E in cui, conseguentemente, grande attenzione va prestata, oltre che a fondamentali interventi a scala di sistema-paese, anche ad azioni per rafforzare la competitività delle imprese e dei sistemi territoriali di impresa a livello decentrato, con interventi differenziati e ben disegnati sulle diverse realtà dell'arcipelago produttivo italiano.

Bibliografia

Becattini G, Menghinello S. (1998), “Contributo e ruolo del Made in Italy “distrettuale” nelle esportazioni nazionali di manufatti”, *Sviluppo Locale*, n. 9;

Bronzini R. (2000), “Sistemi produttivi locali e commercio estero: un’analisi territoriale delle esportazioni italiane”, in *Lo sviluppo locale a cura di L.F. Signorini*, Roma, Donzelli;

D’Antonio M., Scarlato M. (1997), “Struttura economica e commercio estero: un’analisi per le province italiane”, *Economia Marche*, n.2;

Viesti G. (1995), “La geografia delle esportazioni italiane”, *Rivista di politica economica*, aprile;

Viesti G. (1997), “Le esportazioni dei sistemi italiani di piccola e media impresa, ICE”, *Quaderni di ricerca*, n.3.